

SCHEMA DI DISCORSO PER LA CIRCONCISIONE

Ecco l'anno nuovo!

Grazia di Dio incominciario... il tempo è di Dio, nessun altro ce lo può dare, e neppure allungare di un minuto di più. Molti, anche di nostra conoscenza, e, forse tanto cari a noi, non sono più qui a iniziare il nuovo anno: già furono chiamati ad aeternitatem!

Il tempo è preparazione, introduzione all'eternità; Dio ci ha messi al mondo e ci dà il tempo per accaparrarci l'eternità: senza la vita terrena neppure la vita eterna.

Il tempo è danaro — dice il mondo — e gli uomini mondani si affannano nella vita per acquistare quel che poi inesorabilmente dovranno lasciare. Il tempo è paradiso — dice il Vangelo, — perchè adoperando il tempo per far del bene facciamo acquisto di ciò, che troveremo a fin di vita e sarà veramente nostro. Ammonisce l'apostolo: « dum tempus habemus operemur bona ». Racogliamo stamane la grazia del Signore, il nuovo anno, col proposito di usarne a sua gloria, a nostra santificazione.

E che anno sarà mai questo?

Di gioie o di lutti? di abbondanza o di privazioni? di pace o di guerra? Oh quanti e terribili interrogativi!

Certi avvertimenti non dipendono da noi. La morte, la malattia, i cataclismi (per non parlare della guerra), non è dato a noi di poterli assolutamente scongiurare: e ci possono giungere inaspettati.

La morte, anche se oggi siamo sanissimi e robusti, anche se siamo giovanissimi, ci può sorprendere in questo nuovo anno. Non diciamo noi proverbialmente « la morte è sul tetto » del palazzo del ricco e del tugurio del povero?

La malattia; per un nonnulla, e con una facilità sorprendente, squassa anche gli organismi più robusti; una polmonite, una intossicazione e via via quant'altri mali che sono a portata di mano e per il povero e per il ricco.

Le disgrazie, i cataclismi; per quel ricco commerciante e industriale un dissesto finanziario impreveduto e causato da dissesti altrui; per quell'operaio la disoccupazione, o un incidente sul lavoro; per il contadino la siccità o la tempesta, che tutto rovina il suo campicello.

Sonvi altre cose invece, che dipendono da noi: noi possiamo allietare, santificare il nuovo anno, o rattristarlo e profanarlo.

La virtù o il peccato: sono frutto della nostra buona o cattiva volontà; della nostra generosità o neghittosità nella lotta contro le passioni, contro il mondo e il denaro. Che ne è stato a proposito di ciò nell'anno testè chiuso? Abbiamo fatto un passo innanzi nel bene, e dobbiamo confonderci constatando che più andiamo innanzi negli anni, più peggioriamo, e quelli che ieri erano i difetti della gioventù sono divenuti i vizi della virilità? Forse

anche eravamo più generosi col Signore nello slancio della giovinezza, ed ora siamo legati a doppio filo al mondo e al nostro io?

Le opere buone: a tutti sono comandate. Non appena evitare il male, ma bensì dobbiamo operare il bene. E per il « bene » intendiamo non appena la nostra santificazione, ma la nostra carità verso il prossimo, e la nostra collaborazione alla glorificazione di Dio e della sua Chiesa nel mondo.

Nell'anno testè passato cosa abbiamo fatto di bene ai nostri fratelli, alla nostra società, alla nostra Patria? Dove sono i nostri meriti? E se abbiamo un posto di comando e di responsabilità: genitori, superiori... i nostri figliuoli, i nostri dipendenti cosa possono affermare di avere ricevuto da noi? Dio non voglia che li abbiamo scandalizzati! E che cosa ci proponiamo di fare di bene nel nuovo anno?

L'interrogazione alla nostra coscienza può ben continuare; ciascuno di noi ha i propri interrogativi. Che importa è di essere sinceri con noi stessi, di non illuderci; e tanto meno di far conto sul domani e di cullarci nella speranza che abbiamo ancora tempo. Iniziare un anno non vuol proprio dire aver diritto a chiuderlo!

II.

L'inizio dell'anno coincide con la Festa della Circoncisione; bella coincidenza, piena di significato e di insegnamento se sappiamo avvertirla.

La Chiesa oggi ci raccoglie ancora d'attorno alla culla di Gesù Bambino, che non sorride più, ma lacrima; e non si ode più il gaudioso canto degli Angeli, ma il gemito del Bimbo divino.

A otto giorni dalla nascita anche Gesù fu circonciso, come i bimbi ebrei, dopo il patto di Abramo col Signore, a significare la loro sudditanza e la loro speranza. Il Redentore nato a Betlemme segnerà un nuovo patto col Signore, e lo segnerà per tutti gli uomini; la Circoncisione significherà l'opera sua, che sta per iniziarsi nel mondo, è per dirci fin dove lo spingerà il suo amore per noi.

Lacrime e sangue dovute al doloroso taglio della circoncisione sono il preannuncio delle lacrime e del sangue, che inonderanno tutto il suo corpo e tutta la zolla del Calvario, dove sarà infitta la sua Croce.

Le assicelle della culla di Betlemme preludiano la croce di Gerusalemme; le poche gocce di sangue della circoncisione sanzionano l'augurio degli Angeli; sarà gloria in cielo al Signore e pace in terra agli uomini, quando il Redentore avrà dato tutto il suo Sangue sulla Croce.

La Circoncisione ci preannuncia la morte di Croce di Gesù; ma è anche un richiamo a noi a comprendere che la vita, se vuol essere veramente vita cristiana, deve sull'esempio di Cristo essere santificata col sacrificio.

E questo s'adempie nell'accettazione delle disposizioni di Dio e nella mortificazione volontaria della nostra carne.

Non illudiamoci di poter seguire il Cristo, di essere con Lui, di essere dei suoi, senza portare la croce! Il mondo rifiuta questa

verità, la chiama una crudeltà; e protesta di volerla godere e godere ad ogni costo la vita.

Ma i mondani non riescono tuttavia a sottrarsi al patire; anzi, col loro desiderio, col loro affanno di godimento, moltiplicano la sofferenza morale; invidie, gelosie, disillusioni, vendette e poi arrivano anche a maledire la vita, e a disperarsi. D'incontro ecco i Santi, ecco i buoni cristiani, che piangendo sono consolati, che soffrendo sentono la gioia; consolazione e gioia dello spirito, che non comprendono i mondani, ma li fa rimanere sbalorditi esclamando «... eppure loro sono felici e noi... del poveri infelici!» sebbene in mezzo alle ricchezze, in mezzo ai godimenti. E' certamente un grande mistero questo della nostra santificazione per mezzo del dolore; che solo in parte ci spieghiamo riflettendo al peccato. E alle volte si fa ancora più cupo il mistero del dolore, se esso colpisce gli innocenti e i buoni, più che i cattivi.

Ma quando ci si leva d'innanzi la Croce di Gesù, la vittima innocente; quando contempliamo il piccolo Gesù che già soffre e molto all'inizio della sua vita morale; allora per la circonciione ci rendiamo conto che sono le anime elette chiamate a patire con Gesù.

Intorno a Gesù è la corona dei Martiri, iniziata con la schiera degli Innocenti fatti trucidare dall'empio Erode a Betlemme, il quale credeva di sopprimere anche il neonato Re; schiera che via via si è allargata attraverso i secoli; e molti e generosi ne conta la Chiesa anche ai nostri giorni, forse più di quello che noi pensiamo e immaginiamo, nelle terre di missione, e là dove (in Russia specialmente) è ingaggiata la lotta contro Dio. Questo parlare e ragionare di patimenti e di martirio proprio alla soglia del nuovo anno, non è un'amareggiarlo già dall'inizio; non è pericolo di toglierci coraggio e lena?

Se non che, abbiamo ogni ragione di avanzarci coraggiosamente per la via del nostro Calvario individuale.

Coraggio, perchè Dio è con noi: Gesù non è mai tanto vicino a noi come quando soffriamo; Dio non permette la tribolazione oltre le nostre forze; la croce, diceva il Santo Curato d'Ars, è misurata alle spalle di ognuno.

Coraggio, che Dio cammina con noi: è Lui il buon Cireneo della nostra salita al Calvario; noi Lo dobbiamo continuamente pregare col discepoli di Emmaus «mane nobiscum Domine!».

Coraggio, perchè ci assicura l'Apostolo che ogni cosa, che ogni evento, che ogni gioia come ogni dolore, se visti nella luce di Dio e accettati dalle sue mani, non possono che tramutarsi in bene nostro: «omnia cooperantur in bonum iis qui secundum propositum vocati sunt sancti».

Iniziamo il nuovo anno che Dio ci dona, con la letizia dell'agricoltore, che incomincia il suo lavoro e butta la sua semente pieno di speranza; e non pensa alla tempesta, ma alla gioia dell'abbondante raccolto.

E sia per noi il nuovo anno, veramente anno del Signore.

Mons. LUIGI GHEZZI